



Foto Ansa



Sequenza del video della tv di Stato con Gheddafi in visita ad una scuola di Tripoli

Il Colonnello in tv Si mostra forte in attesa degli inviati dell'Unione africana

Gheddafi torna a mostrarsi in pubblico, ripreso dalla tv di Stato in una scuola di Tripoli. Incontrerà nelle prossime ore una delegazione dell'Unione Africana alla ricerca di una mediazione per il cessate-il-fuoco.

U.D.G.

La diplomazia prova a muoversi tra bombardamenti, artiglieria pesante, raid aerei, fughe di massa... e show mediatici. È tutto questo messo assieme, la guerra in Libia. Mentre le forze a lui fedeli bombardano Ajdabiya costringendo gli insorti a ripiegare in direzione Bengasi, Muammar Gheddafi torna a mostrarsi in pubblico immortalato dalle telecamere della tv di Stato libica mentre fa visita a una scuola a Tripoli. Nelle immagini si vede il Colonnello, occhiali da sole e caratteristico mantello marrone, che entra nella scuola di Jeel al Wehda circondato dalle sue guardie del corpo. La visita, secondo quanto ha detto la tv, ha avuto luogo ieri mattina. Si vede Gheddafi che alza il pugno al cielo mentre gli studenti urlano: «Solo Allah, Muammar e la Libia». Anche questo è guerra. Guerra mediatica.

DIPLOMAZIA TRA LE BOMBE

Una delegazione di presidenti di Paesi africani, tra i quali il presidente sudafricano Jacob Zuma, sarà in Libia oggi per incontrare le parti in conflitto e tentare di ottenere un cessate-il-fuoco. A darne l'annuncio è il ministro degli Esteri sudafricano. Zuma e i colleghi di Congo, Mali, Mauritania e Uganda - che formano un *panel* di mediatori dell'Unione Africana (Ua) - si sono incontrati ieri in Mauritania, prima di recarsi in Libia per colloqui con Gheddafi e con i responsabili del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) a Bengasi. «Il comitato ha avuto il benessere della Nato per entrare in Libia e per incontrare a Tripoli il Colonnello. La delegazione incontrerà inoltre il Cnt a Bengasi il 10 e l'11 aprile», si legge

nel comunicato del ministero sudafricano. «Il punto chiave all'ordine del giorno sarà l'applicazione immediata di un cessate-il-fuoco dalle due parti e l'apertura di un dialogo politico», spiega il documento.

La visita dei mediatori dell'Ua era prevista per il mese scorso, ma era stata annullata a causa della mancata autorizzazione a penetrare nella "no fly zone" decretata dai Paesi occidentali. Ma alla vigilia della missione dell'Ua i ribelli della Cirenaica fanno sapere che respingeranno qualsiasi ipotesi di cessate il fuoco che comporti la permanenza di Gheddafi o dei suoi figli al potere. «Se pensano che possa esserci un periodo di

I mediatori

Il gruppo capeggiato dal sudafricano Zuma andrà anche a Bengasi

Le condizioni

Il governo provvisorio: niente tregua se Gheddafi non se ne va

transizione con Gheddafi, i capi dell'Ua dovranno andare a Misurata dove donne e bambini sono stati violentati e dirglielo», taglia corto un portavoce del Cnt.

La Lega Araba ha organizzato il 14 al Cairo una Conferenza internazionale sulla Libia alla quale prenderanno parte il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, la responsabile della diplomazia Ue Catherine Ashton e il presidente della commissione dell'Unione Africana, Jean Ping. La conferenza, ha spiegato il segretario generale aggiunto della Lega Araba Ahmed Ben Helli, è stata convocata su iniziativa dell'Onu, per esaminare la situazione e per «rafforzare il coordinamento tra la Lega Araba, l'Onu, l'Ua e l'organizzazione della Conferenza islamica». ♦

COMBATTIMENTI

**Sirte, Brega, Ajdabiya continui raid Nato
A terra però è stallo**

«La situazione sul campo è ancora molto fluida», dice l'ammiraglio Russell Harding comandante in capo delle operazioni militari in Libia. In termini militari significa che le forze ribelli anti Gheddafi non riescono ad avanzare. Il fronte dei combattimenti è fermo tra Misurata, Brega e Ajdabiya. I caccia Typhoon della Raf si sono levati in volo dalle basi italiane, preceduti dai giri di perlustrazione dei Tornado italiani, e hanno bombardato fino a Sirte, città natale di Gheddafi. Negli ultimi due giorni sono 23 gli obiettivi colpiti, almeno 155 i raid aerei. L'ammiraglio Harding sostiene però che «è difficile distinguere i veicoli e i tank lealisti da quelli delle forze dell'opposizione». Un Mig pilotato dai un ribelle è stato costretto dalla Nato ad atterrare perché violava la No-fly zone. Ma secondo il generale Abdelfattah Yunis, comandante dei rivoltosi in armi: «Abbiamo sempre informato la Nato dei nostri spostamenti, fornendo le coordinate». Sparatorie sono state segnalate sia a Misurata, dove sono arrivati due container di aiuti, e a Brega, dove 5 miliziani sarebbero rimasti uccisi e 20 feriti vicino all'Università.

re la missione senza un coinvolgimento diretto nei raid contro le truppe di Gheddafi». Ma quel coinvolgimento diretto è proprio ciò che vorrebbero francesi, inglesi, comando Nato e insorti di Bengasi. A tutti loro, Ignazio Benito, riproporrà i «due pilastri» su cui si muove Roma, vale a dire: «La moderazione e la prudenza raccomandate dal Parlamento e la volontà di dare piena attuazione alla risoluzione Onu per proteggere i civili». L'incontro «informale» con i ministri francese e britannico, Gerard Longuet e Liam Fox, puntualiz-

L'imbarazzo italiano L'inviato della Cirenaica punta a un maggiore coinvolgimento militare

za La Russa, avverrà «lunedì o martedì, per verificare cosa vogliono faccia l'Italia». Ma per una decisione di intervento, mette le mani avanti, «sarà necessario anche un passaggio parlamentare». Le richieste franco-britanniche sono abbastanza chiare e risapute. Lo stesso dicasi per quello che chiederà all'Italia Abdel Mustafa Jalil. Ma Ignazio prende tempo. Spiega senza dire niente. Alza i toni e spara chiacchiere. In questo è un «generale» invincibile. ♦